

Marcello Nuccio,
Tommaso Reborà

ARCHIVIO DEI MOVIMENTI SOCIALI - 14 DICEMBRE

LE CARTE DEL
MOVIMENTO DI TORINO

Z^AP^RU^DE^R

Zapruder. Storie in movimento
Rivista di storia della conflittualità sociale

Stati di agitazione.

Territori, autogoverno, confederalismo.

A cura di: Andrea Brazzoduro, Tommaso

Frangioni, Alessandro Santagata

«Zapruder», n. 49, maggio-agosto 2019,

pp. 158-164 (stampa)

pp. 152-156 (digitale)

ISSN 1723-0020

Mimesis edizioni

L'Archivio dei movimenti sociali - 14 dicembre nasce a Torino nell'autunno 2018 dalla volontà di un gruppo di studenti e studentesse di conservare la memoria documentaria dei movimenti sociali attivi sul territorio torinese a partire dall'ultimo decennio del XX secolo. Se per quanto riguarda i protagonisti e le vicende degli anni sessanta e settanta esistono nel nostro paese numerosi archivi e centri di documentazione, per il periodo compreso fra il movimento della "Pantera" (1989-90) e le mobilitazioni studentesche contro la riforma Gelmini (2008-10), tutto ciò non è ancora avvenuto.

L'esperienza dell'archivio è ovviamente incentrata sulla classificazione e sul riordino dei documenti al fine di garantirne la fruibilità per la ricerca, ma è mossa anche dall'aspirazione di iniziare un percorso rivolto alla storicizzazione del periodo in questione. Questa esigenza nasce dalla constatazione secondo cui, nel corso degli ultimi trent'anni, i movimenti sociali in Italia hanno subito importanti trasformazioni sotto il profilo dell'elaborazione teorica, delle pratiche conflittuali e delle soggettività che li hanno attraversati. Ciò comporta la necessità di uno sguardo storico-critico che provi a suggerire alcuni principi di causalità che diano conto delle persistenze e dei mutamenti in atto. Si aggiunga a questa riflessione l'importanza di alcuni avvenimenti, veri e propri snodi periodizzanti, sia per quanto riguarda lo specifico della storia dei movimenti, sia per quanto riguarda lo scenario nazionale e internazionale, come ad esempio la mobilitazione no global e il G8 di Genova 2001 – la cui conservazione documentaria è ancora agli inizi. Il materiale documentario che ha permesso l'inizio di questo

lavoro di conservazione proviene, nella quasi totalità, dal fondo privato del Collettivo universitario autonomo (Cua) di Torino, una realtà esistente sul territorio a partire dalla seconda metà degli anni novanta e il cui protagonismo nelle lotte sociali dell'ultimo ventennio è stato costante e tangibile¹. A questo proposito, il contesto territoriale torinese e piemontese assume centralità soprattutto in virtù della cospicua presenza di esperienze tra loro differenti nei cosiddetti ambienti "antagonisti" della sinistra radicale. Uno spettro di realtà che spazia dagli *squat* anarchici – «una tradizione torinese a tutti gli effetti» (De Sario 2009, p. 200) – ai centri sociali occupati autogestiti (csoa) nati nel solco di quella che fu Autonomia operaia e che, proprio negli anni novanta, conobbe una profonda ridefinizione della propria identità.

In particolare a partire dall'assemblea nazionale «Per l'autonomia di classe» tenutasi a Bologna il 23 e 24

marzo 1996, che segnò una frattura irriducibile tra l'area dei cosiddetti "centri sociali del nord-est" e i collettivi che andarono a formare, appunto, il contenitore «Per l'autonomia di classe»².

L'esperienza del Cua si sviluppa in questo secondo contesto, grazie all'iniziativa di alcuni militanti provenienti dai centri sociali Murazzi e Askatasuna, occupati rispettivamente nel 1989 e nel 1996, che decidono di intraprendere l'attività politica in università.

Allo stato attuale i documenti sono in fase di riordino per la futura consultazione e si riferiscono in particolare modo ai movimenti studenteschi e universitari della città di Torino. Si tratta per lo più di documenti pensati per un immediato utilizzo "pratico" nell'intervento politico quotidiano, come nel caso di volantini e manifesti, ma sono numerosi anche i testi più propriamente analitici e rivolti alla controinformazione o alla formazione militante. È il caso, per esempio, dei dossier relativi a specifiche vertenze o mobilitazioni o degli estratti dei seminari di autoformazione interni al collettivo. Ma figurano anche gli appunti personali dei singoli militanti e i resoconti verbalizzati delle riunioni politiche del Cua, la cui fruibilità è ancora oggetto di discussione al nostro interno. Sotto il profilo quantitativo risulta rilevante anche il numero di articoli di quotidiani, spesso stampati dalle pagine web dei giornali o ritagliati direttamente dalle copie cartacee, finalizzati alla costruzione di *dazebao* informativi da esporre nelle facoltà. Come si può intuire anche solo da questa breve panoramica, si tratta quasi interamente di materiale

prodotto *dai* movimenti, e quindi più utile a fornire indicazioni in merito ai soggetti produttori che non rispetto ai fenomeni che si intendevano propagandare, analizzare o contestare all'interno dei documenti stessi. Un'altra osservazione utile a partire da una prima ricognizione del materiale in nostro possesso è la constatazione del fatto che, anche in tempi molto recenti, il ricorso al formato cartaceo è stato costante e intensivo, ridimensionando – almeno in parte – le nostre convinzioni relative a una traslazione della comunicazione politica sulle piattaforme virtuali. L'organizzazione dei versamenti, a partire dalla diversa consistenza del materiale documentario, si è andata articolando in fondi, subfondi e buste relativi a nuclei tematici o a fasi cronologiche particolarmente rilevanti. In questo modo è possibile consultare il fondo «Antifascismo e nuove destre», grazie al quale ricostruire manifestazioni e contestazioni nell'arco di vent'anni, così come il fondo «Onda anomala», che permette di focalizzarsi su una stagione più breve ma particolarmente intensa per quanto riguarda le mobilitazioni studentesche a livello locale e nazionale. Oltre alle carte del Cua, l'Archivio possiede un numero esiguo di fondi personali provenienti da studenti e studentesse, prevalentemente delle facoltà umanistiche, che hanno attraversato i movimenti sociali torinesi negli ultimi anni. Il progetto intende infatti contribuire alla diffusione della cultura storico-archivistica all'interno dell'università, avvalendosi della collaborazione di docenti, specialisti e personalità competenti, ma soprattutto degli studenti stessi. A questo proposito crediamo che il progetto dell'archivio sia importante nel tentativo di superare la contrapposizione fra volontarismo culturale e competenze tecniche e archivistiche, a cui giustamente accennano Marco Grispigni e Leonardo Musci (2003, p. 30) nel delineare le caratteristiche dei diversi enti conservatori di fondi documentari relativi ai movimenti degli anni settanta. In questo senso l'Archivio 14 dicembre intende proporsi come un tentativo di sintesi tra il centro di documentazione militante, per quanto riguarda *l'internità* a quegli stessi movimenti di cui intende valorizzare i documenti, e l'archivio in senso stretto, in virtù della rilevanza storica che riteniamo abbiano assunto le carte in nostro possesso. Questa propensione è dovuta al fatto che molti fra coloro che stanno collaborando al progetto, almeno in questa fase embrionale di organizzazione, hanno attraversato, o continuano ad attraversare, i nuovi movimenti sociali. Non riteniamo che ciò rappresenti un limite,

nel momento in cui lo esplicitiamo direttamente, consapevoli che la forte tensione autobiografica fra documento e memoria ha spesso caratterizzato la vita degli archivi dei movimenti (Grispigni e Musci 2003, p. 36). A partire dalla consapevolezza dell'impossibilità di restituire una memoria o una storia monolitica dei movimenti sociali, l'archivio nasce quindi con l'obiettivo di esaltare le parzialità e le differenze di questi fenomeni peculiari. La prospettiva, anche con lo sguardo rivolto verso il prossimo futuro, è quella di ampliare lo spettro dei produttori e dei donatori del materiale documentario al fine di favorire la ricostruzione, sotto il profilo storico, della complessa e vasta area dei movimenti sociali torinesi. A questo obiettivo si unisce quello di rendere possibile la consultazione dei fondi e il prestito di volumi per un pubblico sempre più ampio di studenti e studentesse, anche al fine di favorire lavori di ricerca che includano lo studio e il lavoro diretto su fonti documentarie inedite. Nella speranza che l'esperienza dell'archivio divenga sempre più partecipata, l'idea è quella di favorire una prassi interpretativa che sia inclusiva dell'ente conservatore «insieme al suo pubblico» (Bertucelli 2017, p. 86), soprattutto qualora non sia composto «necessariamente da addetti ai lavori» (Zapruder 2015, p. 2). L'Archivio si trova al primo piano di Palazzo Nuovo (via Sant'Ottavio 20) di fronte all'aula 15, per informazioni e contatti è possibile scrivere a: archivio14dicembre@gmail.com oppure alla pagina facebook *Archivio dei movimenti sociali – 14 dicembre*.

BIBLIOGRAFIA

Archivio Primo Moroni

(2018) *Scripta manent*, «Zapruder», n. 47, pp. 108-115.

Bertucelli, L.

(2017) *La public history in Italia. Metodologia, pratiche, obiettivi*, in *Public history. Discussioni e pratiche*, a cura di P. Bertella Farnetti, L. Bertucelli e A. Botti, Mimesis, Sesto San Giovanni (Mi).

Berzano, L., Gallini, R. e Genova, C.

(2002) *Liberi tutti: centri sociali e case occupate a Torino*, Ananke, Torino.

De Sario, B.

(2009) *Resistenze innaturali. Attivismo radicale nell'Italia degli anni '80*, Agenzia X, Milano.

Grispigni, M. e Musci, L.

(2003) *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma.

Redazione Zapruder

(2015) *Tra storia pubblica e uso pubblico della storia*, «Zapruder», n. 36, pp. 2-7.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 14 febbraio 2019.